

svanire. Trasportate *gemina* per il senso nel primo emistichio. mutandolo in *geminae*, rompete l'equilibrio costante di codesto ritmo musicale, e un effetto meraviglioso è perduto ».

Che io abbia discorso con certa ampiezza del suo Catullo, non dispiacerà al L., anche se, com'è naturale, non in tutto ebbi a lodarlo, nè sempre convenni con lui. Noi dobbiamo essergli ben grati delle lunghe fatiche per un volume ch'è frutto di sapere e di amore.

G. FUNAIOLI

A. GONELLA, *L. Anneo Seneca, Le Suasorie*, Estr. Ann. Ginn.-Lic. Ariosto, Ferrara 1928, pp. 89.

Le brevi pagine introduttive non sono elaborate *ad unguem*. Più esatto era il dire a p. 9 che il prenome *Marcus* di Seneca il V. è congettura arbitraria venuta fuori con Raffaele il Volterrano; e non risponde al vero a p. 5 che s'ignori se « dallo stesso autore » fosse pubblicata la *Storia delle guerre civili*: il frammento pervenutoci del *De vita patris* di Seneca il Filosofo, edito dal Niebuhr di sul cod. Vatic. Palat., c'informa invece che codest'opera non uscì a cura dello scrittore (fr. 98 H.). Anche l'espressione si aspetterebbe più precisa e più corretta. Dice il G. a p. 3: « gli fu amico dalla puerizia alla di lui fine tragica »; a p. 4: « un'età presso che novantenne »; a p. 5: « l'A... girando per tutti i suoi studi »; a p. 6 usa l'epiteto « lambiccoso »; a p. 8 scrive: « le edizioni che si condussero non hanno alcun valore critico ». Anche subito innanzi, dove si lamenta che nel sec. XVII gli scritti di Seneca « furono studiati con poco criterio, data forse anche l'incertezza della lezione e la mancanza di studi filologici », si tratterà di dizione imprecisa, perchè nel sec. XVII la filologia, il G. lo sa troppo bene, era già adulta e fioriva. Avrà voluto dire « manchevolezza », e allora sarebbe questione d'intendersi. Ma codesti biografici cenni iniziali sono estranei al lavoro vero e proprio, che il G. ci offre, ed evidentemente furon premessi non senza qualche fretta. Nuova e apprezzabile è la versione delle *Suasoriae*. In testo variamente corrotto, qual'è quello di Seneca, dove rimane non poco da fare alla critica, è bensì peccato che il G. non sia riuscito a procurarsi, come dichiara, l'edizione del Müller, più ricca di apparato critico che l'antérieure del Kiessling; ma insomma, questa traduzione di opera culturalmente assai interessante si legge bene, corre piana, in genere, e fluida nella dizione, appare accurata nell'interpretazione, non è priva altresì di efficacia nei punti più espressivi: è un lavoro utile, che in Italia si desiderava. Un'osservazione particolare non posso tacere: a p. 88, 2 non so se il senso del testo sia così « chiaro e finito »; ma quando il G. scaggiunge letteralmente, contro il Kiessling che « ammette una lacuna », « non oso dichiarare che (nel passo) non ci sia lacuna affatto, perchè a me non fu possibile l'esame diretto dei codici », si ha l'impressione che nella critica del testo non si sia ancora del tutto familiarizzato.

G. FUNAIOLI

